

ALCSS L'Argentina dolente di Tolcachir

Venerdì e sabato a Udine va in scena "Emilia", storia di una bambinaia sudamericana

► UDINE

«In piena crisi, nel 2001, quando abbiamo visto che si stava rubando il nostro Paese, i nostri genitori erano disoccupati, i nostri amici emigravano e tutte le notizie erano deprimenti, incoscientemente ci siamo rifugiati in un progetto: creare un gruppo e un teatro. Fu questione di sopravvivenza». Claudio Tolcachir è un argentino con i capelli rossi, il sorriso aperto e un'attitudine latino-americana, felicemente ottimista. Come tutti coloro che lavorano sui quattrocento e passa palcoscenici di Buenos Aires è un teatrante ad ampio raggio: scrive, interpreta, diri-

ge i suoi lavori, e fa da punto di riferimento a una compagnia che ha preso il nome dal modo in cui si svolgevano le prove dei primi spettacoli. In Argentina fare teatro non è un mandato d'arte, o un investimento commerciale. Non è nemmeno una professione. Fa parte della vita di tutti i giorni. Per fare teatro con lui bisognava raggiungere il suo appartamento, citofonare al numero 4, salire. Da allora la compagnia si chiama *Timbré4*.

In Italia, quel nome è passato veloce di apprezzamento in apprezzamento. Prima con "Le omissioni della famiglia Coleman", poi con "El viento en un violín" - che alcuni festi-

val lungimiranti hanno subito importato - Tolcachir si è conquistato la fama di autore capace di affondare il coltello nelle nevrosi della famiglia contemporanea. Ma con una leggerezza ironica, spudorata, che strizza l'occhio alle novelas televisive sudamericane. Un'Argentina insomma che va oltre il fango. Lo stesso sorriso lo ritroviamo ora che è tornato nel nostro Paese e porta, in esclusiva a Brindisi (Circuito Teatrale Pugliese) e Udine (Cass - Teatro Contratto), un altro dei suoi spettacoli e ancora il tema che da qualche millennio, da Eschilo al contemporaneo, nei drammaturchi sudamericani, il teatro riporta al centro,

quasi fosse una missione: indagare il nucleo forte ed esplosivo delle società, la famiglia. "Emilia" - venerdì e sabato al Palamoste (ore 21) per Teatro Contratto - è un altro modo, appena appena autobiografico, per ritornare sul tema. «Io ho un desiderio, non una missione. E in questo mi sento abbastanza egoista. Faccio il teatro che mi piace, quello di cui ho bisogno. E spero che questi bisogni si trasformino man mano che si trasforma la mia vita», confessa Tolcachir con un'aria genuinità con la quale lui e *Timbré4* mettono in scena gli spettacoli. «Certo in quel tema ci sono ancora oggi domande antiche - spiega -

che ci inquietano e da cui nasce la nostra necessità di abitare l'universo teatrale. Ma al centro delle mie preoccupazioni, più che la famiglia, metto le relazioni umane. I patetici tentativi che facciamo per raggiungere la felicità. Per far fronte alla nostra immaturità. Le nostre piccole vite. La famiglia, il luogo in cui si svolgono queste storie non è poi che una scusa». "Emilia" disegna il ritratto della bambinaia che ha attraversato la vita del giovane Tolcachir: «Mi interessa un teatro che ci muove e ci commuove. Se succede, è perché ci tira in ballo, ci spinge a identificarci con le nostre imperfezioni. Le nostre miserie. Credo che sia un mezzo molto potente, il teatro, per aprirci la testa, per toglierci i pregiudizi. Ci costringe a uno sguardo intimo, segreto sopra noi stessi».

Roberto Canziani



Claudio Tolcachir